



LICEO SCIENTIFICO E LINGUISTICO DI CECCANO
(FROSINONE)

L'istinto
di Volare



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-99750-94-7

In copertina: illustrazione di Beatrice Scialò

Grafica di Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2020

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

Gli studenti del Liceo di Ceccano diventano scrittori con le loro storie inedite, tutte raccolte nel volume n. 59 di “*Selfie di noi*” grazie al progetto proposto da Gemma Edizioni.

Il libro, scritto a più mani dagli allievi del Liceo, ha permesso loro di mettere alla prova la capacità di scrivere, di esprimere le proprie emozioni, di saperle trasmettere con l’uso della parola, opportunità unica per dare voce ai loro pensieri ancora spontanei.

Scrivere non è una qualità innata dell’essere umano, ma è una conquista, una competenza raggiunta dai nostri studenti, anche grazie a docenti illuminati, coordinati dalla prof.ssa Rossana Angelini, che, attraverso la pratica laboratoriale, sono riusciti a dotarli di strumenti capaci di saper mettere su carta i loro pensieri, le loro storie.

Ritengo questa un’esperienza molto positiva, poiché attraverso essa i ragazzi hanno potuto sviluppare competenze formative vere, importanti per il loro futuro, utili cioè non solo per la scuola ma per la vita.

Saper scrivere, appunto, ci rende cittadini, ci rende uomini e donne capaci di interagire con il mondo, ci aiuta a indagare e a conoscere meglio noi stessi e noi stesse.

Samuel Johnson, critico letterario, poeta, saggista, biografo britannico, vissuto nel 1700, scrisse: “*Bisogna sfogliare una intera biblioteca per fare un libro*”.

Bene, questi nostri studenti con la guida attenta e laboriosa dei loro insegnanti e con la loro creatività e capacità di lavorare in gruppo, ci sono riusciti in pochi mesi.

Che dire? Bravi, anzi bravissimi tutti!

Ad majora semper!

La vostra Preside
Prof.ssa Concetta Senese

INTRODUZIONE

Il Liceo di Ceccano ha aderito, da subito e con entusiasmo, al progetto “Selfie di Noi”, la collana che raccoglie scritti di alunni di tutte le scuole d’Italia, perché vi ha riconosciuto una forte valenza didattica ed educativa.

Il progetto contribuisce, altresì, a sviluppare nello studente un forte senso civico e un atteggiamento di solidarietà grazie all’opportunità, che la Casa Editrice offre, di donare in beneficenza parte dei proventi della vendita del libro.

Data la gravissima situazione sanitaria che stiamo vivendo, quest’anno la nostra Scuola ha pensato di devolvere la cifra di € 400,00 all’Ospedale Spaziani di Frosinone, per contribuire all’acquisto di dispositivi di protezione individuale che possano salvaguardare chi ogni giorno lotta, nelle corsie dell’ospedale, contro quel male invisibile che continua a mietere vittime nel nostro paese.

Il nostro Liceo è stata la prima scuola a pubblicare i propri racconti con il volume n.1 di Selfie di Noi nell’ a.s. 2015/16 e quest’anno (2019/2020), con lo stesso entusiasmo e partecipazione sia da parte dei docenti che degli studenti, è riuscito a realizzare il suo secondo volume, il n. 59 della collana.

Il progetto di scrittura creativa quest’anno è stato ampliato, consentendo ai ragazzi di inserire illustrazioni realizzate dallo stesso autore del racconto o da un altro studente del Liceo, così

da valorizzare e dare spazio alle diverse peculiarità e attitudini degli studenti e favorire nel contempo una maggiore partecipazione di essi, attraverso la diversificazione dei linguaggi espressivi.

L'iniziativa di pubblicare una raccolta di racconti scritti dagli studenti e da loro stessi illustrata, infatti, ha come obiettivo proprio quello di far emergere e valorizzare l'originalità e la creatività, aumentando l'autostima ed educando al rispetto dell'altro, al senso di responsabilità, alla disponibilità e alla collaborazione reciproca, affinché ognuno si senta parte attiva di un progetto comune, in cui il lavoro di ciascuno concorre al raggiungimento del risultato finale.

È stato, pertanto, bandito tra gli studenti del Liceo un concorso grafico-pittorico per l'illustrazione della copertina di "Selfie di Noi" che verrà scelta, da una commissione appositamente predisposta, tra tutte le proposte pervenute.

Nello stesso volume di racconti è stata, altresì, prevista un'apposita sezione per la pubblicazione di tutte le illustrazioni presentate dagli studenti, accompagnate da una breve didascalia.

Le belle parole che potete leggere nella quarta di copertina sono state scritte da un'ex alunna del Liceo, premiata per il racconto pubblicato nel primo volume di "Selfie di Noi", a testimonianza di come la partecipazione alla realizzazione di un "lavoro comune" faccia permanere negli studenti un senso di appartenenza all'istituzione scolastica ed un duraturo piacere a collaborare con essa.

La referente del progetto
Prof.ssa Rossana Angelini

A tutti coloro che, nell'ora più buia per tutti,
con mani sapienti e sguardi compassionevoli,
stanno combattendo nelle corsie degli ospedali
un male invisibile agli occhi.

STORIA DI UN PERSONAGGIO NON DEGNAMENTE SCRITTO

LAURA DI MARIO, 4 C

Se fossi uno scrittore professionista, voi ora non stareste leggendo queste parole, ma un qualche libro di critica in cui viene esaltata la grazia immobile dei paesaggi che dipingo con l'inchiostro o il sentimento fermo e struggente dell'alba, sfondo del mio ultimo capolavoro. Di certo essere il personaggio marginale di un'opera è la disgrazia scatenante il volere della mia rivincita, insomma, parliamoci chiaro, non sono di certo io che intrappolo gli uomini, sentinelle della mia penna, in fredde lame, una gabbia per il loro vero essere.

Allora dimmi, Scrittore, perché hai voluto circondarmi di così tanti libri, se poi il posto a me dedicato è il misero piè di una pagina? Non è certo rabbia quella che voglio rinchiudere in queste frasi, povere frasi, non voglio siano scritte per veicolare rancore e sentimenti erranti; esse sono un po' simili a me in fondo, troppo arrabbiate per trovare pace, troppo inutili per essere degne di nota. Allora mi domando: perché scrivo questo? Il tormento a cui Lui mi ha sottoposto non voglio farlo ricadere su nessuna mia frase, su alcuna parola, neanche una lettera dovrà portare sulle proprie spalle il peso della dannazione che mi schiaccia. Neanche Dante si era permesso, ma il mio scrittore sì, elevatosi a fianco del grande poeta, strizzandogli l'occhio con fare giocoso, ironico, ha immaginato di aggiungere un altro girone, una condanna, solamente per me: non è certo essere speciali, questo! Mi sento rinchiuso in una maledizione perenne, quella del mio essere un non-essere.

Ora lasciate che il sipario si apra, non abbassate gli occhi, vedendomi in questi umili stracci, non voltatevi per celare la piet  del vostro sguardo, nella mia mente   gi  compreso tutto ci  che volete nascondere. Sono un umile cittadino, Robin Colfer, servo paziente del Re di una citt  di carta in cui vivo e in cui - basandomi su attente ricerche - morir  nella ventitreesima riga di pagina trecentocinque, silenziosamente, a testa bassa, senza rumore nell'animo, non sconvolgendo la storia del romanzo di cui faccio parte.   stato il mio scrittore a fare ci , pensare che lo consideravo un padre mi strugge il vivere del giorno ed il riposo della notte. Egli regola tutto ci  che faccio, lo dirige, a tempo, una perfetta orchestra, che, a pagine varie e alterne, sospira, calma il mio incessante requiem: da personaggio marginale sono nato e da personaggio - nient'altro che marginale - morir .

Nel buio della mia stanzetta, la notte si addolcisce e reca sollievo alla mia incompiuta felicit . L'oscurit  mi calza meglio del mantello verdastro che sono costretto ad indossare ogni volta che prendo parte ad una scena. Il nero notturno non   freddo e non mi rende di certo timoroso, mi sento anzi, per poche ore, compreso, capito, accolto nel caldo abbraccio di una madre che non ho mai avuto. Come resto impigliato con il mio manto verde tra le parole non da me scritte, cos  anche i miei pensieri sono condizionati ed intrappolati sotto la libera luce del sole, ma io non sono come appaio agli occhi dei lettori. Io sono in tutti i momenti di silenzio, in ogni retro del palcoscenico, in qualunque piccolo gesto, nascosto nella muta oscurit  delle notti.

Faccio parte di *Gioia e malumore*,   un mondo fantastico, in cui io, purtroppo, servo a ben poco: sono nato nel secondo capitolo, forse per errore, all'et  di settantatr  anni, la stessa alla quale - si dice - morir  ed   una storia molto triste, ma talmente breve, che forse anche lo scrittore si   dimenticato di

me. Essendo uno di quei personaggi che non devono rimanere impressi nella mente del lettore, se mai vi doveste ritrovare a leggere il libro, non riceverete molte informazioni su di me, le uniche cose che impone Lui sono che vivo in un casetta dal colore vivace, pullulante di libricini e di libroni di ogni epoca, sono un po' goffo e faccio il calzolaio: mestiere dignitoso, ma di certo non quello al quale aspiravo. Chi vorrebbe prendersi cura delle scarpe degli altri personaggi, proprio di quelle figure cui è data la possibilità di agire e muoversi ove vogliono, vagando tra le strade della città, mentre io, delle sette contee che la compongono, posso rimanere unicamente in quella in cui vivo, chiuso nella mia piccola dimora?

Un giorno, mentre Lui era concentrato su uno degli eventi cruciali del romanzo, ho cercato di addentrarmi nella Contea delle Ninfee, volevo esplorare, conoscere un luogo nuovo, non ci riuscii. Il suo volere era più forte del mio, più ferreo di qualsiasi altro. Ma sbaglia se crede di avere controllo e potere assoluto sui suoi personaggi!

Voglio donarvi dunque qualche notizia sul mio conto io stesso, grazie a quella poca dignità che mi è concessa. Non ho mai conosciuto i miei genitori, perché non sono stati inventati dal mio scrittore, non sono stato degno neanche di qualche ricordo della mia vita - non - narrata; sono sì, un po' scostante, ma non come mi crede Lui! Amo il colore rosso, che è quello di cui sono impregnate alcune delle copertine dei miei libri preferiti ed invece non adoro particolarmente il verde, che mi gettano abitualmente addosso in ogni descrizione, costringendomi a dover cambiare abiti. Ma il motivo che mi dà la forza di vivere sono proprio i libri, la mia casa è un alveare di scritti che riposano pazienti tra gli enormi scaffali che hanno ormai soffocato anche i muri. È stato Lui a fornirmi e per questo non lo potrò mai ringraziare abbastanza, considerato il fatto

che non lo potrò mai ringraziare davvero. *Iliade*, *Odissea*, *Eneide*, ma anche *Peter Pan*, *Cappuccetto Rosso*, fiabe e favole, libri di poesie, da *Giorgio Caproni* ad *Oscar Wilde*, componimenti su opere che riempiono le mie giornate e che mitizzo facciano di me una persona migliore; ma purtroppo occorre sempre porre attenzione, poiché quando Lui si dimentica di qualche libro che mi aveva donato, questo svanisce in un attimo, senza che nessuno se ne accorga, tranne me. Ecco perché leggo incessantemente, ogni minuto, ogni attimo: nel momento in cui non mi costringono a riparare una suola danneggiata o una calzatura troppo poco lucidata, sono già con il muso immerso tra una festa di paese in una verde vallata, in una baita in montagna, su un veliero libero di solcare i mari o dentro l'anima struggente di un poeta maledetto.

Qui nei libri le cose funzionano diversamente, ho un sogno nel cassetto ed è davvero un sogno! Con la consistenza tipica che essi hanno, il mio scrittore direbbe «è la sensazione che tutti immaginano quando pensano di poter toccare una nuvola» ma lui non capirebbe, è molto meglio di così.

Comprenderete dunque che per una cosa talmente bella ogni persona sarebbe pronta a tutto... e non c'è altro di più vero. Donandomi i libri, il mio scrittore mi ha permesso la vista, ma togliendomi pezzi della mia vita, mi ha precluso la possibilità di essere felice. L'esistenza è un labirinto, un articolato puzzle, basato su scelte minime, magari avessi avuto anche io un'Arianna, pronta a srotolare un filo, non l'avrei tradita come Teseo, l'avrei amata sopra ogni cosa e rispettata ancor di più. Forse se lo scrittore si fosse ricordato di tratteggiare anche la figura di una moglie non mi sentirei così solo, forse non mi avrebbe fatto morire, per non lasciare vedova una povera vecchietta. Penso spesso a come sarebbe stata, con lo sguardo vispo e i capelli bianchi lucenti, non avrei avuto richieste particolari,

mi sarebbe bastata una donna con la quale ridere e sorridere. Non lo faccio spesso.

Cosa faccio dunque io? Servo realmente a qualcosa? Perché mi ha pensato infelice? Dipendo totalmente da lui? Erano queste le domande che mi rimbalzavano incessantemente in testa quel giorno.

Era l'ennesima volta che mi ritrovavo intrappolato nella mia quarta apparizione, pagina centoventi se voleste mai ricercare la prova, stessa giornata imperfetta di sempre: alle nove e metà in punto entrava la Signorina Morgan, disperata per un graffio sulle nuove scarpe del figlioletto e per circa un quarto di metà di quella nona ora, mi faceva penetrare nelle orecchie la sua voce tutt'altro che soave; dopo di che ricevevo altri tre clienti, uno in fila all'altro, pronti e confezionati appositamente per andare in scena; ma all'improvviso, qualcosa cambiò, l'ordine variò, accadde mentre la campanella del mio negozietto tintinnava: ebbi l'illuminazione! Se una volta ogni tanto, benché molto di rado, qualcosa poteva essere incline al cambiamento, voleva significare che il Romanzo non era finito, non era completo. Questo pensiero divenne costante, ronzava così tanto nella mia mente, che neanche alla sera riuscivo a distogliere la mia attenzione da esso. C'era dunque speranza? Potevo diventare scrittore come tanto desideravo? Avrei potuto smettere di dover essere chi non sono? L'immagine che mi aveva costruito sarebbe mai potuta crollare? Quanto desideravo si disintegrasse. La volevo vedere in mille pezzi, volevo osservarla in briciole, ridotta all'irreparabile.

Iniziai ad essere ossessivo, più burbero di come ero in realtà, più freddo e distaccato. Dovevo trovare un modo per arrivare alla mente dello scrittore.

Passarono mesi, iniziai a perdere le speranze, mentre la morte incombeva su di me, mi sovrastava dall'alto, pagina dopo pagina riuscivo a percepire il mio cuore divenire carta.

Nell'oscurità poi, nacque la consapevolezza: non sono nessuno, ma anche Lui non lo è.

Finalmente riuscii a svincolarmi dalle catene con cui mi aveva legato.

Io, mi ero finalmente ritrovato o raggiunto per la prima volta. Io, da servo in ginocchio a uomo eretto, libero nella sua coscienza. Affiancato da questa nuova consapevolezza, ero pronto a tutto.

Non riuscivo a controllarmi, sentivo di poter avere il Racconto in mano e di poterlo accartocciare, avevo compreso che era solo un pezzo di carta.

Mi sentivo male, disorientato, impaurito, eppure ebbro di certezze ed esaltato. In quell'istante il mio essere si è realizzato: la penna in mano ha lasciato il mio segno su una pagina bianca.

È stato grazie alla scrittura. È grazie a lei se sono riuscito a sentirmi finalmente bene, in pace con il vero me. Rileggere le cose che io stesso scrivevo mi dava la forza per andare avanti, mi conferiva gioia, felicità. La malinconia si era ormai dissolta.

Ogni sera, adesso, mi siedo a quella vecchia scrivania di quercia, che prima tanto odiavo, mi dispiego le dita, compio leggeri movimenti con il collo - non troppo azzardati - e sono pronto ad immergermi ovunque io voglia essere in quel momento.

Scrivo per esigenza, scrivo per declinare il mio nuovo io, scrivo per necessità di una vita nuova, non ripudiando più la mia.

Sto componendo un romanzo, un piano ambizioso - sapete - per un vecchietto come me, ma un'idea possibile. Nel tentativo di rappresentarmi come avrei voluto, di farvi capire i miei

pensieri, vi lascio scritto il motivo per il quale ora sono così sereno.

“Non mi sento mai completo. Non percepisco più neanche l’ombra di un sentimento, mi sento fermo, statico, immobile anche al soffiare del vento. Ma ecco che scorgo una luce, un bagliore lontano, è forse la salvezza o qualcuno che mi tende la mano? È questa la morte, quella che provo o la pausa di una vita mai iniziata? L’unica speranza sono i miei pensieri, loro vengono, premono, urgono nella mente. Non importa cosa io stia facendo, mi illuminano come fanno i fulmini nel buio della notte. Sono l’unica parte dinamica dei miei giorni. Io non muoio in quelle pagine, io vivo in esse. Ho compreso: sono padrone delle mie azioni. Ho la ragione e non potevo chiedere altro. Ho la mia penna e non potevo domandare altro. Ho i miei pensieri e non posso che essere più felice.

Io muoio al termine di ogni pagina, alla fine di ogni parola, ma è lì, in quel preciso secondo, in quell’irrinunciabile attimo, che inizio davvero a vivere”.

UNA DONNA

CELENZA MARIA, 2 A

Una donna come tante altre:
rapita da meravigliosi occhi,
scaldata da travolgenti abbracci,
travolta dal vortice dell'amore infinito.

Il suo uomo ora è cambiato:
lo sguardo è cupo e minaccioso,
gli abbracci freddi e distanti,
l'amore malato.

Giustificazioni ed illusioni ad annerire l'animo,
sofferenze e lesioni a squarciarle il cuore.
Lei, ferita in superficie e percossa nel profondo
nasconde, maschera, finge.

Una donna come tante altre:
proprietà inviolabile del suo uomo.
Una donna come troppe altre.

L'OMBRA

SOFIA INCITTI, 3 A

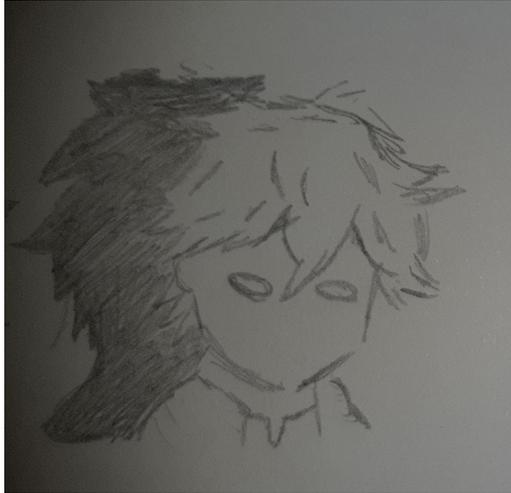


Illustrazione di Gabriele Sacchi, 3 A

Un ticchettio veloce si sentiva sul pavimento e pareva seguirmi. Mi voltai, non c'era nessuno. Continuai e scesi le scale, mi aspettavo di trovare un ladro o qualcuno che fosse entrato, niente.

Tornai nuovamente di sopra e prima di coricarmi mi affacciai alla finestra: la pioggia scrosciava ininterrottamente, l'aria era calma, la città spenta, la luna lasciava intravedere la luce tra le nuvole ormai grigie e stanche del loro incessante pianto. Casa mia era sempre stata troppo grande per me e perfino i grandi alberi del vialetto mi avevano sempre fatta sentire fuori posto, avevo sempre provato un terrore inaudito nel percepirmi isolata. Mi girai e girai ancora, erano ormai le 3 del mattino,

un lampo e poi un tuono ruppero il silenzio. Il ticchettio era più forte ora, sembrava che stesse per irrompere qualcuno nella stanza. Mi immobilizzai, il sangue si gelò. Uscii, il buio era pesto, non c'era un sospiro che rompesse il silenzio assordante: vidi una strana ombra e la seguii. Rimasi sorpresa nello scoprire che conoscevo perfettamente ogni angolo della casa, l'ombra correva sempre più veloce e io dietro di lei, attenta a non farmi scoprire. Si arrestò, nella testa avevo una molteplicità di pensieri tanto che non riuscivo a pensare, ero impietrita, non mi riconoscevo: quegli istanti durarono una vita. Gli occhi si erano abituati a non vedere e l'ombra ormai era quasi completamente sparita, appariva così lontana eppure la sentivo vicina come se in realtà fossi io. Risi, stavo forse impazzendo? La sola idea mi fece ridere ancora più forte e ormai echeggiava solo la mia risata, era così forte e corposa che mi sembrava di stare per partorire una nuova me. Che strana notte, pensai con la presunzione di chi pensa sempre di essere un passo avanti.

I giorni successivi procedettero come sempre, la mia solita vita, le mie solite cose ma quell'ombra, quella strana ombra, mi faceva visita tutte le notti e la sentivo sempre più affine, mi sembrava bella, affascinante, una luce che si era però trasformata in tenebra; in me non c'era mai stato un così forte desiderio di conoscerla che una sera decisi di tornare alla sua ricerca: ancora una volta pioveva ma i lampi bruciavano il cielo e coloravano la casa di uno strano viola che rendeva la scena macabra. Mi sentivo forte e priva di paura, mi attraeva a sé come se fosse una calamita. Nell'inseguirla si voltò e mi sembrò per un istante di vedere i suoi occhi: mi trapassarono e allora quella sensazione di accoglienza, di fiducia mi attirò ancora di più a lei; era inspiegabile il potere che aveva su di me, ero una sua schiava, mi controllava e poi ancora una volta scomparve tra il nero delle enormi stanze. Questa volta qualcosa era diverso, non riuscivo